

Tesi, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 7 (2003), pp. 477-481.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



TESI

BRUNO BOUTE, *Interessi accademici e confessionalismo cattolico nei Paesi Bassi arciducali: i privilegi di nomina ai benefici ecclesiastici dell'Università di Lovanio (1598-1621)*

La tesi di dottorato qui recensita (in preparazione) esamina il modo in cui un gruppo di personaggi legati all'ambiente universitario si costruisce un'identità accademica, definisce i propri interessi e li difende, traducendoli negli interessi dei ceti dirigenti dei Paesi Bassi e alla corte di Roma, ciò con riferimento al suo ruolo presunto di bastione dell'ortodossia ai confini del mondo cattolico. Il quadro cronologico corrisponde al regno degli arciduchi Alberto e Isabella (1598-1621) e ai pontificati di Clemente VIII Aldobrandini (1592-1606) e di Paolo V Borghese (1605-1621). Il progetto di ricerca è partito dalla messa in dubbio di una tesi ormai classica nella storiografia nazionale e internazionale, ovvero che «la tensione tra paternalismo statale e aspirazione all'autonomia accademica sia stato uno degli aspetti più rilevanti nella storia delle università dal tardo medioevo in poi» (Jacobs, 2002). Il punto di partenza di questa ricerca, al contrario, è la premessa non tanto che attraverso i secoli si sia rafforzata l'interferenza dell'ambito politico nel mondo universitario, ma piuttosto che gli stessi accademici si siano orientati in modo crescente verso le reti dirigenziali del potere (Bourdieu, p.e. 1998). Crediamo che gli accademici dell'Età Moderna abbiano contribuito, attraverso la loro "posizione sociale" e la difesa dei re-

lativi interessi, alla costruzione dell'assolutismo. Ne consegue che la caratterizzazione di questi 'patroni accademici' come membri delle *élites* di potere (definizione di Reinhard, 1996) risulta accettabile.

Secondo lo strutturalismo funzionalistico (cfr. Ben-David, 1971), il ruolo delle università in ambito sociale – bastione dell'ortodossia, seminario della Chiesa e dello Stato – è un'evidenza obiettiva, mentre noi riteniamo che venga continuamente riprodotto in seno a reti sociali e contesti storici specifici. Per questa ricerca si è preso in esame un arco di tempo piuttosto limitato (1598-1621) e si è partiti da un argomento specifico, quello cioè dei privilegi di cui godevano l'Università di Lovanio e la sua Facoltà di arti nella nomina per i benefici ecclesiastici minori, quali sacerdoti, cappellanie e canonicati, nei Paesi Bassi cattolici e nel Principato ecclesiastico di Liegi. Di conseguenza si sono prese in considerazione anche le contestazioni che ne scaturivano. Si è ritenuto necessario prestare attenzione principalmente al clero secolare, che nei Paesi Bassi rivendicava per sé un ruolo centrale in campo universitario. Ciò avveniva, tra l'altro, attraverso i loro privilegi e la propria posizione privilegiata nel settore, elementi che contribuivano ad un "ciclo della riconoscenza" (*cycle of recognition*, Vinck, 1996) accademica: la posizione privilegiata viene legittimata con riferimento alla difesa dell'ortodossia, mentre attraverso la sua visibilità (cfr. Ago, 1990) corrobora la credibilità del clero secolare a Lovanio. Non bisogna dimenticare che altrove in Eu-

ropa la classe docente tendeva alla laicizzazione delle Facoltà di legge e di medicina e che si manifestava la supremazia del clero regolare nell'insegnamento di filosofia e teologia. Questo fenomeno, in Età Moderna, si osserva, anche se con intensità variabile, in tutte le regioni cattoliche del continente. I privilegi di nomina di Lovanio servono da punto di partenza per ricostruire l'intreccio di interessi accademici, intellettuali e materiali, che andava definendosi nel periodo analizzato.

In una seconda fase questi privilegi sono stati ricollegati con l'identità Tridentina che si andava costruendo nell'ambito della confessionalizzazione cattolica dell'Europa del Nord. Le definizioni di "Riforma Cattolica" e "Controriforma" inseriscono implicitamente la storia moderna del cattolicesimo in una *Heilsgeschichte* alla Jedin (O'Malley, 2002). Il concetto di "confessionalizzazione" (introdotto da Reinhard, p.e. 1998), invece, si costruisce qui intorno all'identificazione individuale o collettiva con la "confessione giusta", ben distinta dall'"eresia" protestante, con evidenti vantaggi per la nostra ricerca. Nella storiografia è già stata introdotta la tesi secondo la quale la cosiddetta "riforma" della Chiesa Cattolica nel Cinquecento e nel Seicento non sarebbe stata in alcun modo frutto dell'azione uniforme di un blocco monolitico (Roe-giers, 1996). Sotto l'ombrello dell'*Una Sancta* varie interpretazioni della *Reformatio*, elaborate da reti diverse, si scontrarono con le proposte avanzate da altri gruppi rivendicanti la rappresentazione della 'vera Chiesa cattoli-

ca'. Una di queste costellazioni, invocata dagli accademici stessi, riguardava l'antagonismo tra i modelli diversi proposto dal clero secolare e quello regolare, fra cui prevalgono, nel periodo sottoposto ad esame, i gesuiti. Altrove la relazione fra *reformatio* e il 'tridentino' fu definita in modo molto diverso, per esempio, nell'ambito della Chiesa aristocratica della Renania (Duhamelle, 1998).

Questi contrasti tra clero regolare e secolare da una parte e clero aristocratico e non dall'altra, vennero costruiti in contesti storici specifici dai personaggi storici coinvolti. Senza per questo pretendere di oggettivare simili contrasti come 'contrapposizioni determinanti', essi costituiscono dunque punti di partenza adatti e comparativi per collocare in prospettiva macrostorica il processo di costruzione della propria identità da parte del clero secolare all'interno dell'Università di Lovanio, e ciò in rapporto alla confessionalizzazione cattolica all'inizio del secolo XVII. I privilegi di nomina di Lovanio, accordati dai papi Sisto IV e Leone X nel 1483 e 1513, permettevano agli accademici di provvedere per se stessi e per i propri studenti agli uffici ecclesiastici inferiori nei Paesi Bassi e nel Principato di Liegi. Questi benefici servivano, grazie ai privilegi universitari *de fructibus percipiendis in absentia*, da integrazione dello stipendio, da borsa di studio o da trampolino di lancio per una ulteriore carriera beneficiale (Boute, 1998). Poiché la Chiesa dell'*Ancien Régime* aveva una struttura gerarchica differente da quella dei secoli XIX e XX (Raedts, 1997), il sistema dei benefici ecclesiastici, base finanziaria del mercato di lavoro per il clero secolare, fu caratterizzato da una continua ricerca di equilibri fra entità locali (abbazie, capitoli, laici), regionali (vescovi) e centrali (principi e papi). Le rivendicazioni dei *Lovanienses* vennero perciò continuamente contestate, e in modo veemente, fino a quando scomparvero in concomitanza con la chiusura dell'Antica Università nel 1797.

Nel corso del Cinquecento circoli di membri delle accademie dei Paesi Bassi avevano intessuto una trama di

relazioni con la nuova *noblesse d'État*, creando di conseguenza dei legami concreti con i consigli centrali (cfr. Bourdieu, 1989). Nel quadro dell'istituzione di nuove diocesi 'tridentine', i citati circoli di esponenti del mondo accademico riuscirono attraverso i loro contatti con la nuova nobiltà statale ad imporre la propria teorizzazione di una Chiesa dei Paesi Bassi costituita di, per e da pii e dotti membri del clero (Postma, 1990). Con il sostegno fornito dalle corti di giustizia regionali e centrali, dalla Casa regnante austriaca e grazie al "ruolo sociale" che il clero secolare di Lovanio aveva accumulato nel corso del Cinquecento, le rivendicazioni accademiche dei benefici ecclesiastici poterono essere esaudite in larga misura (cfr. la dichiarazione del Senato Accademico del 1613), tanto più che in questa zona urbanizzata la nobiltà era riuscita ad attirare a sé il controllo sul sistema dei benefici in modo molto limitato rispetto a quanto non fosse accaduto nell'area renana. Una sorte differente ebbe il Principato ecclesiastico di Liegi, che riuscì a sfuggire al controllo diretto della famiglia asburgica e delle classi dirigenziali dei Paesi Bassi, e che gravitava piuttosto nell'orbita della Chiesa imperiale tedesca.

Non ci si deve dunque meravigliare se le conseguenze del 'ruolo sociale' degli accademici lovaniensi portò qui ad esiti differenti. Bisogna tenere presente, infatti, che il periodo che si sta prendendo in esame fu percorso da un turbolento conflitto (1588-1516) tra Lovanio da una parte e il clero di Liegi e le sue affiliazioni romane dall'altra. Le due parti avevano trasformato la disputa sui benefici ecclesiastici in un conflitto giuridico tra tribunali locali (accademici), e centrali (romani), facendo costante riferimento al gran numero di funzionari papali chiamati a comparire a Lovanio davanti al tribunale dell'Università. Da un lato questa argomentazione fu particolarmente efficace nel contesto della seconda centralizzazione Romana seguita al Concilio di Trento (Lefebvre, 1976), ma dall'altro anche i circoli accademici di Lovanio disponevano di eccellenti contatti con la Curia romana sotto il pontificato di

Clemente VIII. Ciò era possibile grazie sia ai legami intercorrenti tra essi e un *Oratorium* particolarmente in vista (Frajese, 1995) sia al loro apporto ai dibattiti teologici a proposito delle *Congregationes de auxiliis*. Ciò nonostante, solo l'intervento degli arciduchi e la loro diplomazia poterono porre fine, a partire dal 1612, cioè già sotto il pontificato di Paolo V, a questa fase di ristagno. Ciò avvenne durante la famosa 'riforma' (*visitatio*) dell'Università di Lovanio (1607-1617), un processo che non venne imposto da un governo assolutistico (contrariamente a quanto affermato da Vandermeersch, 1997), ma che venne piuttosto gestito dagli stessi accademici e fu caratterizzato da una profonda integrazione tra gli interessi di questi ultimi e altri membri delle classi dirigenziali (Boute, 2003).

Durante tutto l'arco di tempo preso in esame nella nostra ricerca si verifica un conflitto tra il clero secolare alle Università di Lovanio e di Douai e l'ordine dei gesuiti nei Paesi Bassi meridionali. Essi infatti proponevano un'altra interpretazione della *reformatio*, che prevedesse naturalmente un ruolo di primo piano per la Compagnia di Gesù e avanzasse nuove proposte teologiche rispetto a quanto veniva elaborato a Lovanio, dove vigeva la tradizione agostiniana-tomistica (Lamberigts, 1994). Vi era inoltre il progetto di diffondere questo modello di riforma, e la dottrina con essa collegata, attraverso l'università, fucina delle *élites* ecclesiastiche nei Paesi Bassi. Come conseguenza si dovette procedere alla soppressione del monopolio detenuto dalla Compagnia di Gesù nell'insegnamento presso le Facoltà di teologia e arti di Lovanio. È particolarmente interessante notare il fatto che questo tentativo fallì, proprio nella loro provincia "più fiorenti", la *Fiandro-Belgica*, mentre nel territorio dell'Impero tedesco quasi tutte le ventidue università cattoliche, o almeno le loro Facoltà di teologia e arti, venivano controllate dai gesuiti (Müller, 2002). Proprio questo genere di contrapposizione si sarebbe via via irrigidito nel corso del secolo XVII sotto il potente denominatore comune del Giansenismo (Cfr. la tesi

di dottorato di Toon Quaghebeur in preparazione presso la Katholieke Universiteit di Leuven). Sia a proposito della *Jesuitenfrage* che della *Visitatio*, vennero stabilite delle priorità, collegate al conflitto sui privilegi di nomina di Lovanio, che gettano luce sul modo in cui membri prominenti del mondo accademico costruirono il proprio mondo e quindi come definirono i propri interessi. Per quanto riguarda questi ultimi, essi vennero definiti non tanto dagli 'accademici' stessi, ma da circoli di persone risultati vincitori nella contesa sulla legittima struttura/impostazione dell'università e che avevano del resto oltrepassato i limiti istituzionali delle corporazioni di dotti.

Per quanto riguarda il metodo di ricerca adottato, nello studio dell'aspetto socio-politico della tematica si è scelto un approccio qualitativo delle fonti, costituite nel nostro caso dalle minute di consigli accademici, dalle risoluzioni del consiglio municipale di Lovanio, dalla corrispondenza diplomatica fra Roma e i Paesi Bassi, e dagli archivi dei dicasteri centrali. La nostra ricerca si concentra dunque su una istituzione, quella dei privilegi nella nomina per i benefici ecclesiastici, considerata punto di partenza per un esame degli interessi accademici nell'*Ancien Régime*. A causa della natura delle fonti, e la mancanza di corrispondenza interna/privata e documenti personali, la ricostruzione delle reti di relazioni sociali a livello microstorico è stata condotta necessariamente in modo soltanto parziale. Al posto di questo approccio si è sviluppata una prospettiva mesostorica, che necessariamente si appoggia sulle immagini ed identità invocate degli studiosi contemporanei (l'Università, la Corte di Roma, la Compagnia di Gesù), senza poterle però contestualizzare in un modo sistematico. D'altra parte tuttavia la prospettiva qui seguita viene corretta con prospettive microstoriche, nella misura in cui le fonti lo consentono. Il risultato di questo approccio è stato sommariamente descritto nei paragrafi precedenti.

Per sottolineare al meglio l'importanza del diritto di nomina, presentato come il gioiello dei privilegi universi-

tari senza il quale la gloria dell'*Alma Mater* sarebbe tramontata senza fama, l'approccio qualitativo è stato sostenuto da un robusto apporto quantitativo. L'indagine prosopografica della "carriera accademica" (cfr. Roegiers, 1987) del clero secolare, i cui membri occupavano le cattedre ed erano attivi nell'amministrazione di collegi, nelle corporazioni accademiche, nei consigli accademici e nell'attività didattica interna alle facoltà, ha permesso di interpretare la loro situazione nel contesto dell'intera *élite* universitaria tra il 1598 e il 1621. Si è poi esaminato il peso, in termini numerici, di questo gruppo in relazione all'intero corpo universitario che godeva dei privilegi di nomina nello stesso periodo. Una grande parte delle nomine fu rivendicata da professori e direttori di collegi, che potevano far valere una gamma di prerogative grazie agli statuti dell'università e delle singole facoltà. La maggioranza schiacciante dei chierici secolari all'interno dell'*élite* accademica si traduceva, ovviamente, nella definizione degli interessi e della politica universitari. Tale posizione venne rafforzata dal ruolo centrale della Facoltà di teologia e il suo profilo internazionale, mentre altrove nelle università europee, nella maggior parte dei casi le redini erano in mano alle Facoltà di diritto, profondamente laicizzate. I privilegi di nomina non avevano soltanto una funzione strumentale, ma confermarono e visualizzavano il ruolo accademico proposto, rafforzando di conseguenza la credibilità di queste reti accademiche dominanti (cfr. Ago, 1990).

Bibliografia selettiva

RENATA AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma, Laterza, 1990.

JOSEPH BEN-DAVID, *The scientist's role in society: a comparative study*, Englewood Cliffs (N.J.), Prentice Hall, 1971.

PIERRE BOURDIEU, *Practical Reason. On the Theory of Action*, Stanford, Stanford University Press, 1998.

ID., *La noblesse d'état: grandes écoles et esprit de corps*, Parigi, Ed. de Minuit, 1989.

BRUNO BOUTE, *Regnum, Sacerdotium en Studium in de vroegmoderne periode: het voorbeeld van de Leuvense benoemingsprivileges 1483-1573*, [Regnum, Sacerdotium e Studium nella prima età moderna: l'esempio dei privilegi di nomina di Lovanio 1483-1573] «Trajecta. Tijdschrift voor de geschiedenis van het katholieke leven in de Nederlanden», 7 (1998), p. 154-179.

ID., *Academics in Action. Scholarly interests and policy in the Early Counter Reformation: the Reform of the University of Louvain 1607-1617*, «History of Universities», 17 (2003), p. 34-89.

CHRISTOPHE DUHAMELLE, *L'héritage collectif: la noblesse d'église rhénane 17e-18e siècles*, Paris, Ed. de l'École des Hautes Études en sciences sociales, 1998.

VITTORIO FRAJESE, *L'ambiente oratoriano durante il pontificato di Clemente VIII. Prime considerazioni e linee di ricerca*, «Roma moderna e contemporanea», 3 (1995), p. 57-80.

JAN JACOBS, *Geleerdheid in opdracht. Enkele verkenningen rond de beoefening van de universiteitsgeschiedenis in Nederland*, [Alcune esplorazioni nella storiografia sulle università in Olanda], «Trajecta. Tijdschrift voor de geschiedenis van het katholieke leven in de Nederlanden», 11 (2002), p. 41-64.

L'augustinisme à l'ancienne faculté de théologie de Louvain, a cura di MATTHIJS LAMBERIGTS-LEO KENIS, Lovanio, Univ. Press, 1994.

CHARLES LEFÈBVRE et al., *Les sources du droit et la seconde centralisation Romaine*, Parigi, Cujas, 1976.

RAINER A. MÜLLER, *The 'Jesuitensystem' in the university structure of early modern Germany*, in *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ROBERTO GRECI, Bologna, CLUEB, 2002, p. 95-108.

JOHN W. O'MALLEY, *Trent and all that. Renaming Catholicism in the Early Modern Era*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2000.

FERENC POSTMA, *Nieuw licht op een oude zaak. De oprichting van de nieuwe bisdommen in 1559*, [Nuova luce su una materia vecchia: l'e-

- reazione delle nuove diocesi in 1559], «Tijdschrift voor Geschiedenis», 103 (1990), p. 10-27.
- PETER RAEDTS, *De Kerk als natiestaat. Opkomst en ondergang van het ultramontaans katholicisme* [La Chiesa come stato nazionale. Tramonto e decadenza del cattolicesimo ultramontano], «Streven. Cultureel maatschappelijk maandblad», 64 (1997), p. 147-158.
- WOLFGANG REINHARD, *Power Elites, State Servants, Ruling Classes and the Growth of State Power, Power Elites and State Building*, a cura di WOLFGANG REINHARD, Oxford, Clarendon Press, 1996, p. 1-18.
- ID., *Papauté, confessions, modernité*, Paris, Éd. de l'École des Hautes Études en sciences sociales, 1998.
- JAN ROEGIERS, *Professorencarrière aan de Oude Universiteit van Leuven* [Carriere di professori nell'antica Università di Lovanio] in *Liber Amicorum Dr. J. Scheerder. Tijden uit Leuven over de Spaanse Nederlanden, de Leuvense universiteit en Historiografie*, Lovanio, 1987, p. 227-240.
- ID., *Jansenisme en Katholieke Hervorming in de Nederlanden*, [Giansenismo e Riforma Cattolica nei Paesi Bassi], Geloven in het verleden, a cura di EDDY PUT et al., Lovanio, University Press, 1996, p. 43-64.
- PATRICK VANDERMEERSCH-JAN ROEGIERS, *Les archiducs et l'université de Louvain*, in *Albert and Isabella*, a cura di WERNER THOMAS-LUC DUERLOO, Turnhout, Brepols, 1998, p. 285-289.
- PATRICK VANDERMEERSCH, *Teachers', A History of the University in Europe, 2, Universities in early modern Europe 1500-1800*, a cura di HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, University Press, 1996, p. 210-255.
- RICCARDO BONVINI, *L'Ateneo di Parma dopo L'Unità. Un caso di apprendistato politico nell'Italia liberale (1860-1890)*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Parma, a.a. 2001-2002, p. 184. Relatore: Giorgio Vecchio. Correlatore: Carlotta Sorba.
- La ricostruzione delle vicende relative alle università minori italiane nel periodo postunitario costituisce un terreno di ricerca privilegiato per sondare i caratteri evolutivi del rapporto tra centro e periferia nonché, più in dettaglio, per puntare lo sguardo sui principali attori istituzionali coinvolti in difesa dei propri atenei. Si prenda, a tale proposito, il caso dell'Università di Sassari, considerato dalla recente storiografia come un modello in grado di esemplificare una tendenza generale. Occorre osservare, d'altro canto, che il sistema universitario nazionale postunitario non può essere studiato solo nella sua articolazione burocratica senza valutarne il valore simbolico. Tale sistema, in effetti, si configura come spazio a più dimensioni di riproduzione culturale e di sociabilità, di preparazione professionale nonché, allo stesso tempo, di nazionalizzazione politica.
- Il caso dell'Università di Parma si colloca all'interno di questo scenario presentando, tuttavia, aspetti peculiari ereditati dal passato preunitario di città ex capitale di un seppur piccolo Stato, ma con un consistente apparato burocratico e militare. Inoltre provvedimenti di natura centralistica, quali la sottrazione di opere d'arte e di arredi della corte smantellata, contribuirono a sedimentare l'impressione del carattere predatorio dell'integrazione allo Stato nazionale. Questo malcontento ebbe una traduzione istituzionale in una serie di petizioni presentate dalla Giunta comunale al Parlamento teso, in sostanza, ad ottenere misure di risarcimento alle sottrazioni subite. Tali pratiche rivendicative furono riprese anche dai consigli accademici dell'ateneo locale, tanto da evidenziare una seppur dissimulata situazione di conflitto con il Ministero della pubblica istruzione.
- Questa tesi di laurea, non proponendosi di ricostruire la storia interna di singole facoltà, istituti o dei percorsi biografici dei docenti, ha come oggetto d'indagine i principali snodi politico-legislativi riguardanti l'Università di Parma nel primo trentennio postunitario. L'arco di tempo preso in esame permette, a grandi linee, di tracciare un percorso di sviluppo delle capacità negoziali acquisite dalle istituzioni cittadine rispetto allo Stato centrale. La struttura della ricerca ricalca questa dinamica storico-politica. Il primo capitolo è dedicato alla fase di "sottrazione" postunitaria concomitante alla soppressione di due facoltà dell'Ateneo (Lettere e Teologia). La seconda sezione, affrontando il tema della lenta riorganizzazione delle istituzioni territoriali in funzione degli interessi dei ceti dirigenti della città, si sofferma sulla fondazione del Consorzio universitario parmense. Infine, nel terzo ed ultimo capitolo, s'individua un ulteriore passaggio nel rapporto tra centro e periferia, contraddistinto da inedite aggregazioni intercomunali a livello nazionale sorte allo scopo di amplificare l'attività rivendicativa degli stessi enti locali. Tale approccio d'indagine tende a delineare un preciso percorso di apprendistato politico inteso come capacità di negoziazione con il centro, talora anche in termini conflittuali, da parte di un ceto dirigente periferico non del tutto coeso al suo interno.
- La tesi è stata condotta, in prevalenza, sulla base delle fonti primarie conservate presso gli archivi storici dell'Università e del Comune di Parma. Circa la ricostruzione della mobilitazione studentesca del 1885, inoltre, sono state esaminate le carte della Prefettura di Parma. La scelta di orientare l'analisi sui fondi archivistici cittadini è stata dettata, tra l'altro, dall'intenzione di esplorare la consistenza documentale di tali raccolte sino ad ora in larga parte inutilizzate dagli studiosi. Di particolare interesse, tuttavia, risulta la lettura di un documento edito: la relazione presentata dal futuro sindaco di Parma Giovanni Mariotti, su incarico congiunto dei Consigli comunali e provinciali, riguardo l'approvazione di una legge di

pareggiamento dell'ateneo locale alle università di primo ordine. Obiettivo principale del documento consisteva nel sostenere, attraverso argomentazioni di tipo storico-giuridico con un forte richiamo all'appartenenza locale, l'opportunità di un impegno finanziario da parte delle istituzioni parmensi a favore del proprio ateneo. Si trattava, in altri termini, di negoziare con il Ministero della pubblica istruzione una quota della spesa per l'università cittadina. Alla base degli argomenti addotti da Mariotti si riscontra una sorta di comparazione continua con il passato "glorioso" sia dell'intera città, sia dell'ateneo. Al concetto di "passato glorioso" Mariotti associa quello di "sacrificio" che gli amministratori locali avrebbero dovuto rinnovare seguendo le orme dei loro illustri predecessori. Il "sacrificio", sem-

pre secondo la relazione Mariotti, appariva tanto più necessario in virtù della politica discriminatoria realizzata dai governi centrali postunitari. Secondo il futuro sindaco di Parma, in particolare, l'impoverimento dell'ateneo ex ducale si era aggravato parallelamente ad un presunto indebito arricchimento di dotazioni a vantaggio dell'Università di Bologna.

La tesi, infine, presenta una riflessione che meriterebbe forse un approfondimento ulteriore rispetto al ruolo ricoperto dalle politiche universitarie messe in atto dagli amministratori locali parmensi, nella ridefinizione di una appartenenza sociale cittadina nel contesto del nuovo Stato nazionale. Le competenze negoziali e l'apparato ideologico elaborato in questi anni da amministratori locali come i sindaci Guido Dalla Rosa, Al-

fonso Cavagnari ma soprattutto Giovanni Mariotti mettono in luce, infatti, un processo di trasformazione del latente risentimento antipiemonese in consapevole rivendicazione municipalista all'interno, e questo va opportunamente sottolineato, di un circuito intercomunale di dimensioni nazionali. Ciò se da un lato comporta una legittimazione aggiuntiva alla politica di rivendicazione della periferia, dall'altro rinsalda su nuove basi politico-culturali un sentimento di doppia appartenenza al contempo locale e nazionale tramite, ad esempio, il sistema dell'autocelebrazione cittadina delle "glorie locali" in stretta relazione alle più articolate, quantunque non sempre del tutto efficaci, forme di pedagogia nazionale.

RICCARDO BONVINI